



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

giovedì 28 marzo 2013

## Il Resto del Carlino Bologna

Immagini delle telecamere poco chiare, quattro assolti da rapina e tentato furto  
28/03/13 *Cronaca*

3

## Corriere di Bologna

Quegli atti mancati di Marchesini che rimandano alla psicoanalisi  
28/03/13 *Cultura e turismo*

4

## Unità edizione Bologna

Assenze per malattia, alla Cnh tagli in busta fino a 180 euro  
28/03/13 *Economia e Lavoro*

5

## Il Sole 24 Ore

Il precedente da non ripetere dei decreti «certificazione»  
28/03/13 *Pubblica amministrazione*

6

Passera rassicura Tajani: «Blindati i tempi per la Pa»  
28/03/13 *Pubblica amministrazione*

7

Bond per i prestiti ai Comuni  
28/03/13 *Pubblica amministrazione*

8

Il Patto non frena la spesa corrente  
28/03/13 *Pubblica amministrazione*

9

Emergenza generata dall'assenza di decisioni  
28/03/13 *Pubblica amministrazione*

10

Niente stop alla Tares, resta il caos  
28/03/13 *Pubblica amministrazione, Ambiente*

11

Dichiarazione Ici, obbligo eliminato a partire dal 2007  
28/03/13 *Pubblica amministrazione*

13

## Italia Oggi

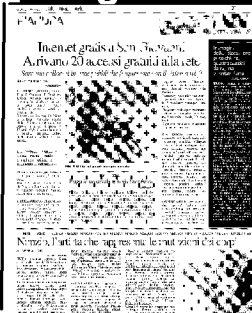
Comuni, investimenti a picco  
28/03/13 *Pubblica amministrazione*

14

## Immagini delle telecamere poco chiare, quattro assolti da rapina e tentato furto

— ANZOLA E SALA —

**ERANO** accusati di tentato furto, rapina aggravata, incendio e anche di resistenza e violenza a pubblico ufficiale, per fatti avvenuti il 14 novembre 2011, tra Crespellano, Anzola Emilia e Sala: sono stati assolti per non avere commesso il fatto, in abbreviato, dal Gup Andrea Santucci quattro uomini di origine slava, ma tutti nati in Italia. Si tratta di Daniele Goman, Giuliano e Marco Nikolic, difesi dall'avvocato Antonio Cappuccio, e di Tonino Gosevic, difeso da Giuseppe Madia. Per un quinto uomo — che ha fatto la normale udienza preliminare — accusato degli stessi reati c'è stato il rinvio a giudizio. A carico dei quattro c'erano riconoscimenti fotografici ma anche il video di una stazione di servizio. Ma una perizia fatta fare dal Gup al professor Francesco Donato, professore di criminologia Firenze, ha stabilito che la definizione delle immagini del video era scarsa, e che le telecamere erano troppo lontane e quindi non consentivano di visualizzare elementi utili. Il tentato furto di cui erano accusati avvenne nell'abitazione di una donna a Crespellano. Una vicina di casa però mise in fuga i ladri, che poi scapparono in auto. Poi l'auto utilizzata per la fuga venne bruciata. Quindi venne fermato un automobilista di passaggio e rapinato della sua Ford Focus. Il pm Domenico Ambrosino aveva chiesto 6 anni a testa, tranne che per Giuliano Nikolic.



Il libro L'autore di Anzola esordisce con un romanzo pubblicato dall'editore Voland. Che ha deciso di candidarlo al prossimo Premio Strega

## Quegli «Atti mancati» di Marchesini che rimandano alla psicanalisi

Un giornalista del *Corriere di Bologna* viene mandato a seguire la cerimonia di assegnazione di un premio a un anziano e sornione critico. In quell'occasione reincontra la ragazza che lo aveva lasciato qualche anno prima. Si apre così il romanzo d'esordio di Matteo Marchesini, *Atti mancati* (Voland), uscito proprio in questi giorni. Centotrenta pagine, con pochi personaggi e un'ambientazione tutta bolognese, dettagliata e minuziosa, tra il centro storico e la Bassa. Come era prevedibile attendersi dall'autore di *Bologna in corsivo*, il volume che ha raccolto i brevi scritti con i quali Marchesini ha scandagliato Bologna tra il 2007 e il 2010 proprio sulle pagine di

questo giornale.

Ma i motivi autobiografici si fermano alla cornice di una storia condita da ampie dosi di suspense, con un alone di mistero che torna dal passato del protagonista, il trentenne Marco, sospeso tra l'attività giornalistica e il completamento del suo romanzo. «Anche il titolo rimanda alla psicanalisi», osserva Marchesini, a qualcosa di incompiuto che fatalmente torna a riemer-

gere. «Il tentativo — continua lo scrittore — è quello di cogliere una linea d'ombra, perché a 30 anni per la prima volta il protagonista si rende conto di avere un passato già abbastanza denso. Solo cinque anni prima era su quella soglia che c'è prima di entrare in un mondo del lavoro fatto di co.co.co e contratti a progetto, ma tra i 25 e i 30 anni è come se ci fosse un'accelerazione del tempo».

Su questo primo romanzo di Marchesini, che sinora, oltre a poesie e libri per ragazzi, si era espresso al massimo sulla distanza dei racconti lunghi, l'editore Voland punta parecchio. Tanto che intende candidarlo al Premio Strega: «Non conosco bene i mec-

canismi del premio — confessa Marchesini — ma sicuramente sono contento che vogliamo fare questo tentativo, anche se non mi aspetto niente». Nel frattempo, in attesa delle varie tappe verso lo «Strega» e di una presentazione a Roma, Marchesini preferisce tornare sui temi che da tempo gli sono cari, rintracciabili anche in questa storia: «Sono convinto che la scrittura possa condizionare la vita e possa creare eventi reali, e questo nel libro si avverte. Così come mi interessa l'attenzione per quel sottile confine che si colloca tra la colpa e l'irresponsabilità, su cui si muove anche il mio protagonista». Marchesini ci tiene a precisare che per scrivere un am-

l'autore — oltre al recupero di un rapporto di coppia, con questa ex fidanzata del protagonista che lo costringe quasi a sedute di tipo psicanalitico, è anche una parabola sul rapporto fraterno che si può creare tra amici e sulla malattia». Così nel paesaggio ci si muove tra Villa Baruzziana e via Castiglione, con luoghi che non solo segnano la provenienza dei personaggi, tra il quartiere Costa-Saragozza e la zona del persicetano, che Marchesini conosce bene avendovi gestito per alcuni anni una libreria, ma restituiscono quello che lo scrittore definisce «il peso atmosferico» del racconto.

**Piero Di Domenico**



pio affresco occorrono motivazioni forti: «Io, invece, preferisco una narrativa breve, che tenga tutto in poco spazio. Il libro, infatti, l'ho scritto come in una sorta di raptus, in appena tre settimane tra giugno e luglio». Il mondo in cui si muove il racconto non ha niente di pittoresco, così come risulta evidente dallo stile utilizzato, analitico e secco, quasi da presa diretta. «Il romanzo — conclude

# Assenze per malattia, alla Cnh tagli in busta fino a 180 euro

◆ Una trentina di dipendenti dell'azienda si troveranno lo stipendio decurtato: il contratto Fiat contegna così i giorni di mancato lavoro

BOLOGNA

GIULIA GENTILE  
ggentile@unita.it

Almeno una trentina di buste paga, su 900 dipendenti, decurtate di cifre che vanno dai 128 ai 180 euro. Motivo? Negli ultimi 12 mesi il "titolare" dello stipendio si è assentato per più di due volte dal posto di lavoro causa malattie brevi, che vanno da uno a cinque giorni, "attaccando" la mutua ad un festivo o ad una domenica. Arriva anche nello stabilimento modenese della Cnh di via Pico della Mirandola la sforbiciata agli stipendi causa "eccessivi" malanni stagionali e da catena di montaggio, dopo che - come raccontato la scorsa settimana dall'*Unità* -, lo sfortunato primato sull'applicazione di quella parte di contratto specifico del gruppo Fiat se l'era

aggiudicata la Magneti Marelli di Crevalcore (Bo). Qui, e per la prima volta, era stata convocata la "commissione assenteismo" composta da Rsa dei sindacati firmatari (non la Fiom-Cgil) ed azienda. Ed era stata la commissione a sancire che per 27 operai ci sarebbero i tagli. Ora la penalizzazione è arrivata anche nel sito produttivo modenese. Ma per Fernando Siena (Fiom-Cgil), è più che probabile che nei prossimi giorni la novità guasti le feste pasquali anche dei lavoratori di «Cnh San Matteo, Ferrari e Maserati, qualora si superi il 4% di assenteismo nel secondo semestre 2012». Il calcolo delle assenze va a ritroso nel tempo di 12 mesi: per questo, e più in catena di montaggio che negli uffici, il danno economico colpirà un numero significativo di dipendenti. Nel caso specifico della Cnh modenese, poi, «la decisione è stata presa sulla base di

un accordo fra azienda, Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic, Ugl e Associazione Quadri e Capi, che risale al 27 aprile 2012». E che ratificava la parte di contratto del gruppo in cui si specifica che «qualora a gennaio 2013 il tasso di assenteismo per malattia riferito al secondo semestre 2012 non sia sotto il 4%, verrà applicata la decurtazione dei primi due giorni di malattia per periodi di malattie brevi, che precedano o seguano festivi o ferie o il giorno di riposo». Da allora ad oggi è passato poco meno di un anno, attacca allora Fiom. «E nessuno

\*\*\*

**La Fiom si aspetta che il sistema venga applicato anche in Maserati e in Ferrari, ma non ci sta**

ha detto nulla ai lavoratori: per questo stiamo chiedendo ai sindacati firmatari un'assemblea urgente. Intanto, faremo volantinaggio davanti alla fabbrica per informare gli operai». Perché anche questo è il problema: mentre a Bologna un Tribunale ha sancito il diritto di Fiom alla piena agibilità sindacale, pur non avendo firmato l'intesa aziendale Fiat, a Modena la stessa partita è ancora in sospeso, perché i magistrati hanno chiesto un parere alla Corte costituzionale. Quindi al momento le tute blu Cgil sono ancora fuori dalle fabbriche.

Intanto ieri mattina la Fiom di Imola (Bo) ha inviato all'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli e, per conoscenza, al sindaco di Imola, Daniele Manca, una richiesta urgente di incontro «al fine di evitare i licenziamenti previsti dalla procedura di mobilità avviata dalla direzione aziendale della Cnh». A giugno di due anni fa, e dopo settimane di lotta durissima dei lavoratori (compreso uno sciopero della fame), lo stabilimento che faceva sempre capo a Fiat ha chiuso i battenti. E ora, «visto l'esaurirsi della cassa straordinaria alla fine di aprile - dice Stefano Pedini, segretario della Fiom di Imola - riteniamo quanto mai necessario continuare nell'impegno assunto dalle istituzioni per individuare soluzioni industriali, così da evitare i licenziamenti e attivare ulteriori ammortizzatori sociali».

Pagina 1

Emilia Romagna

Bilancio, il piano B dei sindacati

Assenze per malattia, alla Cnh tagli in busta fino a 180 euro

## INTERVENTO

# Il precedente da non ripetere dei decreti «certificazione»

di **Antonio Colombo**

**F**ra poco meno di un anno fa quando il Governo italiano decise con i due "decreti certificazione" di accelerare i tempi per far affluire, tramite il sistema bancario, la liquidità negata alle imprese per via dei ritardati pagamenti del settore pubblico. I due provvedimenti avevano ad oggetto rispettivamente la certificazione dei crediti scaduti con le amministrazioni centrali e con le regioni e gli enti locali. Contemporaneamente Abi e Confindustria sottoscrissero un accordo in base al quale il sistema bancario metteva a disposizione delle imprese 10 miliardi di credito aggiuntivo a fronte della presentazione di crediti scaduti e certificati. Quelle risorse sono dal maggio scorso disponibili. Nel giugno, poi, vennero resi disponibili fino a 2 miliardi di titoli di Stato da scambiare con crediti della Pa. Ma ad oggi ancora non si vedono i risultati sperati e molte, troppe imprese, stanno chiudendo non per i debiti contratti ma per i crediti non riscossi verso la Pa.

Il problema di fondo non è tanto la difficoltà di reperire nuove risorse in quanto esse sono state rese disponibili da plafond dedicati, quanto il deficit organizzativo della nostra Pa, soprattutto in termini di carenze nella programmazione e gestione. Per capire le ragioni di questa impasse - e vedere come superarla - è utile riflettere su quello che è successo in questi ultimi mesi. Il meccanismo di certificazione dei crediti si è scontrato con diverse criticità. Prima di tutto, la resistenza e lentezza della Pa a rilasciare la certificazione. A febbraio 2012 le amministrazioni che risultano registrate nella piattaforma online predisposta dal MEF sono 1.227, mentre le certificazioni rilasciate sono 71, per un ammontare di credito certificato di soli 2,9 milioni di euro: veramente troppo poco.

Inoltre non sempre vi è corrispondenza tra il comportamento d'acquisto della Pa e le sue effettive disponibilità finanziarie. D'altro canto, non sono previste sanzioni per la mancata adesione delle amministrazioni al sistema di certificazione dei crediti, mentre un effetto deterrente sarebbe quanto mai utile. A questo scenario non positivo si sono aggiunte poi le difficoltà tecniche di funzionamento della piattaforma online per la certificazione dei crediti, con il con-

## POCHI RISULTATI

**I provvedimenti di un anno fa dimostrano che il problema vero è l'inefficienza della Pa a gestire i pagamenti**

seguito blocco dell'offerta del plafond "CreditiPa" dell'accordo tra Confindustria e Abi. Anche il meccanismo del pagamento dei crediti delle imprese con la conversione in titoli di Stato è stato poco utilizzato - l'ammontare di CCT emessi è stato di 14,6 milioni di euro - per una serie di ragioni su cui riflettere: una poco diffusa e capillare informazione in merito a questa opportunità; l'applicabilità ai soli crediti vantati verso le amministrazioni statali; il procedimento complesso, e percepito come tale, che ha scoraggiato i potenziali destinatari. Eppure a chi ha deciso di accettare il CCT in cambio dei propri crediti non è andata poi così male, poiché ha ottenuto un titolo al tasso fisso del 3% negoziabile sul MOT.

Come se ne esce? Per garantire liquidità alle imprese creditrici verso la Pa è urgente creare le condizioni affinché gli strumenti già decretati risultino operativi e fruibili e dentro a tali meccanismi, da variare il meno possibile, collocare le nuove risorse ora annunciate.

Per ridare slancio alla certi-

ficazione dei crediti, occorre in primo luogo rimuovere i vincoli posti dal patto di stabilità interno. Va poi garantita la piena funzionalità della piattaforma online, favorendone l'integrazione con i sistemi informatici degli istituti di credito. Quanto al meccanismo del pagamento dei crediti della Pa tramite l'emissione di titoli di Stato, "l'esperimento" condotto nel 2012 va ripreso e migliorato mediante: una comunicazione più diffusa ed efficace; l'estensione ai crediti dell'intero comparto della Pa; rendendo l'opportunità sempre fruibile e non invece vincolandola a una scadenza, come accaduto in passato.

Negli ultimi giorni si sono verificati dei fatti nuovi. Da un lato, le dichiarazioni dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Rehn hanno portato dei segnali di apertura e flessibilità rispetto ai vincoli europei di bilancio. Dall'altro - e conseguentemente - il Governo ha annunciato una serie di misure che cercano di rispondere al forte pressing di Confindustria e di altri soggetti per la lotta ai ritardi nei pagamenti. Resta il fatto che, qualsiasi azione compirà il Governo attuale o quello futuro, il rischio è che rimanga inefficace se non verranno superate le criticità dovute alle carenze organizzative e gestionali della Pa. Queste, più ancora delle risorse che pure in parte già ci sono, costituiscono la vera palla al piede di ogni possibilità di azione.

Con un'ultima avvertenza: una volta partito il processo per lo smaltimento del debito pregresso, è fondamentale che non si ricrei la spirale che ha determinato questo debito. Sotto questo profilo, è indispensabile - come anche risulta dai pressanti auspici di Tajani - che sia data piena ed effettiva applicazione della nuova normativa europea contro i ritardi nei pagamenti.

Direttore generale di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 7**



La direttiva Ue

# Passera rassicura Tajani: «Blindati i tempi per la Pa»

Marzio Bartoloni

ROMA

■ In Italia non c'è nessun rischio che la Pasvicoli dall'obbligo, entrato in vigore lo scorso 1 gennaio, di pagare i propri fornitori entro 30 giorni. La possibilità di allungare i tempi a 60 giorni in alcuni casi è e resterà una eccezione. A rassicurare il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani - che in due lettere, una a dicembre l'altra a metà marzo, chiedeva chiarimenti - è il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che ieri ha risposto su questo e altri punti relativi al recepimento (con il Dlgs 192/2012) della direttiva Ue sui tempi di pagamento. Punti per i quali lo stesso Tajani chiedeva correzioni al decreto 192.

Passera ha fornito in una lettera di cinque pagine i chiarimenti che poi saranno ripresi in un'altra circolare - la seconda dopo quella che ha incluso l'edilizia nei nuovi tempi di pagamento - che dovrebbe vedere la luce subito dopo l'incontro il prossimo 3 aprile con i tecnici di Bruxelles. La direttiva Ue, recepita a novembre in largo anticipo dall'Italia su pressing tra l'altro di Passera, prevede che dal 1 gennaio di quest'anno la Pa deve pagare i fornitori entro 30 giorni, o in massimo 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Tempi sicuramente molto ambiziosi - la Pa a

fine 2012 pagava in media in 180 giorni - scaduti i quali, questa la novità rispetto al passato, entra in gioco la "sanzione" degli interessi automatici (maggiorazione di 8 punti sul tasso fisso dalla Bce).

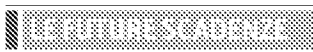
In realtà il Dlgs 192 prevede anche per tutte le altre Pa la possibilità di pagare a 60 giorni quando sia «giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure - questo il punto criticato da Tajani - «dalle circostanze esistenti al momento» della conclusione del contratto di fornitura. Un'aggiunta, questa, giudicata "pericolosa" dal vicepresidente della Commissione Ue perché consentirebbe un'interpretazione

troppo estensiva. Insomma fornirebbe una facile e generalizzata scappatoia per la Pa.

Passera nella sua lettera smentisce questa «preoccupazione», chiarendo invece che al contrario «la locuzione contestata ha funzione limitativa della facoltà di derogare». La norma, infatti, punta a «escludere - spiega la lettera - che possano incidere sul termine, sia pure con il consenso delle due parti contrattuali, vicende successive alla stipula del contratto». Una prassi, questa, che invece si è radicata in passato con il creditore (l'impresa) spesso «indotto a concedere dilazioni» al debitore (la Pa) dopo l'esecuzione del contratto. Le «circostanze esistenti» (traduzione italiana del termine «caratteristiche» usato dalla direttiva) sono dunque riferite «esclusivamente a quelle circostanze oggettive che entrano a far parte del regolamento contrattuale».

Nella sua lettera Passera chiarisce anche che l'Italia non vuole «sottrarsi» agli obblighi di trasparenza su diritti e obblighi previsti dalla direttiva (così come sollecitato da Tajani). E spiega infine che lo stop alle «prassi inique» che sempre Tajani chiedeva di inserire nel decreto è già ricompreso, alla luce del diritto civile italiano, nel divieto di «clausole inique».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 30 giorni

### Il termine per saldare le fatture

Dal 1° gennaio la Pa deve pagare i fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore

## 60 giorni

### La «deroga» in alcuni casi

Pagamenti a 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Proroga per le altre Pa se giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti»

**Pagina 7**


# Bond per i prestiti ai Comuni

## Pagamenti alle imprese in due tappe - Emissioni di titoli per enti senza fondi

**Eugenio Bruno**  
**Marco Rogari**

ROMA

Il cantiere del decreto sui pagamenti Pa non chiude per Pasqua. Anche nei prossimi giorni i tecnici continueranno a lavorare al provvedimento che allenta il Patto di stabilità. E che è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri la settimana prossima. A meno che le procedure in atto per la formazione del nuovo Governo non comportino lo slittamento di qualche giorno del via libera al Dl. A ogni modo l'intervento dell'Esecutivo dovrebbe articolarsi in due fasi: subito uno sblocco del 3% dei residui passivi nei bilanci degli enti locali; entro una ventina di giorni l'autorizzazione ad andare oltre quel tetto (per chi ha i soldi in cassa) oppure ad accedere (per chi non li ha) a un prestito agevolato finanziato dall'emissione di titoli di Stato.

Come confermato anche ieri durante gli incontri tecnici tra gli esperti di via XX Settembre e i

rappresentanti di Regioni, Province e Comuni il Governo è intenzionato a fare presto. E a chiudere entro giugno la partita sui primi 20 miliardi da destinare al pagamento dei debiti delle Pa. Altrettanti ne arriveranno entro il 2014. Fermo restando - sottolinea dall'Economia - che la flessibi-

### IL TAVOLO DAL GARANTE Pmi

Le associazioni d'impresa e l'Abi: subito restituzione dei crediti e compensazioni Tripoli: a febbraio pagamenti in calo del 2,8%

lità dello 0,5% sull'indebitamento, concessa da Bruxelles e messa nero su bianco nella relazione sui saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento, varrà nei limiti dei debiti pregressi.

Una volta emanato il Dl, le Regioni e gli enti locali potranno pagare immediatamente le fattu-

re per crediti certi, liquidi ed esigibili, scaduti al 31 dicembre 2012 e dunque sfiorare il Patto. Con un limite che potrebbe essere fissato al 3% dei residui passivi. Subito dopo si aprirebbe una fase due. Entro una ventina di giorni ogni amministrazione dovrà comunicare le sue esigenze effettive (cioè quanto serve ancora dopo il 3% già anticipato) sulla base delle fatture certificate e chiedere l'autorizzazione al Tesoro a liberare dal Patto l'importo corrispondente.

In questa seconda fase, gli enti potranno anche comunicare l'eventuale esigenza in termini di liquidità per cui chiedono l'accesso al prestito agevolato (in 30 anni e al 3%) che sarà previsto dal Dl. Uno strumento a cui potranno accedere anche le Regioni che saranno autorizzate a sfiorare il loro tetto alla spesa corrente e che verrebbe finanziato con l'emissione di titoli di Stato.

A tornare a sollecitare lo sblocco immediato dei pagamenti, sen-

za dilazioni e con procedure semplificate e compensazioni, sono le associazioni imprenditoriali, a partire da Confindustria, Rete Imprese Italia e Confagricoltura, e Abi che ieri hanno incontrato il Garante Pmi, Giuseppe Tripoli. Il Garante ha evidenziato che a febbraio i pagamenti hanno segnato un -2,8% rispetto al 2012. Questa mattina il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sarà ascoltato dalle Commissioni speciali di Camera e Senato, in seduta congiunta, sulla relazione del Governo, così come i ministri Enzo Moavero Milanesi e i rappresentanti di Bankitalia e Istat. Già ieri le Commissioni hanno avviato la discussione sul "dossier" con l'obiettivo di consentire alle due Camere di dare l'ok il 2 aprile. Dopo il Pd, anche Antonio Azzollini (Pdl) suggerisce di dare priorità allo sblocco dei pagamenti a livello locale. Il tutto mentre il M5s continua ad avere una posizione autonoma e prepara una sua risoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ESCLUSIVO

**40 miliardi**

#### Le risorse

Con il decreto in preparazione si sbloccheranno risorse per 20 miliardi nel secondo semestre dell'anno e altri 20 miliardi nel 2014. In questo modo verranno liquidate alle imprese fornitrici della Pa parte dei crediti cumulati. Parte dell'operazione sarà finanziata con l'emissione di nuovi titoli del debito pubblico

**3%**

#### Il tetto

La parte dei debiti da rimborsare che sono in capo agli enti territoriali verrà liquidata consentendo a questi ultimi di pagare le fatture scadute utilizzando la liquidità disponibile per un limite massimo del 3% dei residui passivi iscritti a bilancio

**Pagina 7**

Bond per i prestiti ai Comuni



HOGAN



La relazione di Corte conti. I consuntivi del 2011

# Il Patto non frena la spesa corrente

Tra i primi dossier di finanza locale che il prossimo Governo, qualunque sia la sua composizione, dovrà affrontare c'è anche il Patto di stabilità. Lo dicono le convulsioni sullo sblocco dei pagamenti arretrati dopo la semi-apertura di Bruxelles, e lo ribadiscono i numeri dei bilanci comunali messi in fila dalla Corte dei conti nella relazione sulla finanza locale diffusa ieri dalla Sezione Autonomie.

Numeri riferiti ai consuntivi 2011, ma attualissimi nelle loro indicazioni complessive. La prima: il Patto di stabilità non riesce a frenare la spesa corrente

dei Comuni, che negli ultimi due anni monitorati è cresciuta del 3,4%, mentre colpisce con decisione sempre maggiore gli investimenti, che nello stesso periodo si sono alleggeriti del 14,9% (nelle Province il crollo è stato del 36,4% nel solo 2011). Cifre che segnano l'approfondirsi delle tendenze riscontrate negli anni passati, e che sono un macigno sulle già fragilissime prospettive di ripresa dei sistemi locali soprattutto nelle costruzioni e negli altri settori a più stretto contatto con le amministrazioni.

Spulciando i dati, i magistrati

contabili incontrano un problema in più nei grandi Comuni: anche per sostenere i livelli di spesa corrente in un contesto di tagli, le amministrazioni hanno agito sulla leva fiscale (+8,3% in un anno) e sulle tariffe (+5%), con una dinamica che l'arrivo dell'Imu e i tagli ulteriori da spending review hanno poi addirittura incrementato, moltiplicandoli, nel 2012. Soprattutto al Sud, però, la zoppicante macchina della riscossione non è riuscita a tenere il passo degli accertamenti, contribuendo a squilibrare le casse: nei 117 Comuni e nelle 2 Province «in disa-

vanzo», quelli cioè che non sono riusciti a raggiungere un pareggio nemmeno formale, si è aperta una maxi-falla da 1,3 miliardi di euro, alimentata soprattutto dagli 850 milioni di Napoli, dai 204 di Catania e dai 61 di Messina.

Da una parte il solito squilibrio Nord-Sud, dall'altra le criticità dei Comuni a seconda delle rispettive dimensioni, continuano così ad essere, per la Corte dei conti, le principali anomalie del sistema complessivo della finanza locale. Al Centro-Sud si registra un crescente e «improprio» ricorso alla anticipazioni

di tesoreria, «sintomo di latenti criticità nella gestione degli equilibri di bilancio», con le realtà dell'Italia centrale in sofferenza soprattutto per la crisi delle grandi città.

A fare la differenza sono proprio le dimensioni dei Comuni. E per per quelli piccoli, che hanno spese pro-capite più alte, non a caso la magistratura contabile suggerisce la «concentrazione» con funzioni svolte in forma associata. Fare insieme, insomma, per spendere meno. Un imperativo generale, conclude la Corte dei conti, che vale soprattutto in vista dell'applicazione del pareggio di bilancio e della sostenibilità del debito.

G.Tr.  
R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUMERI

### -14,9%

#### Il crollo

Gli investimenti dei Comuni sono diminuiti del 14,9% fra 2009 e 2011, e a questa flessione non si è accompagnato un miglioramento nel tasso di pagamenti in conto capitale. Nelle Province, il crollo è stato del 36,4% nel solo 2011. L'effetto è dovuto in primo luogo ai vincoli del Patto di stabilità, che però non è riuscito a frenare la spesa corrente (+3,4% nei Comuni nel biennio 2009-2011): è però cambiata la composizione della spesa, con un peso maggiore per i servizi e una flessione nel personale

### 1,3 miliardi

#### Il «deficit»

Nei 119 enti (117 Comuni e 2 Province) che hanno chiuso in disavanzo i rendiconti del 2011 si registra uno squilibrio complessivo da 1,3 miliardi di euro. Gran parte di questo squilibrio si registra nei grandi Comuni del Sud, a partire da Napoli (850 milioni), Catania (204 milioni) e Messina (61 milioni). Nei grandi centri, soprattutto meridionali, secondo la Corte dei conti, all'incremento delle aliquote fiscali non ha fatto seguito la capacità di riscossione, creando così dei «buchi» nella gestione

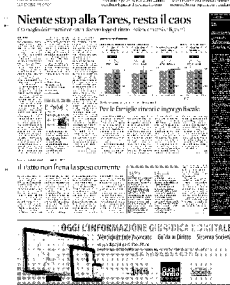
**L'ANALISI****Gianni  
Trovati****Emergenza  
generata  
dall'assenza  
di decisioni**

**T**l teatro dell'assurdo inscenato intorno alla Tares offre una delle tante prove del nove degli effetti che il caos politico di queste settimane dispiega sulle prospettive del Paese, e soprattutto sulla vita quotidiana di chi lo abita. Il camion della nettezza urbana che raccoglie i rifiuti è una presenza ovvia nel panorama di qualsiasi centro urbano europeo, ma da noi presto potrebbe fermarsi perché è finita la benzina, oppure perché l'addetto non riceve più lo stipendio: prima del camion, naturalmente, si fermeranno i pagamenti delle aziende ai fornitori, facendo crescere la montagna italiana dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione e delle aziende collegate che già oggi non ha pari in Europa. Per raggiungere questa condizione poco invidiabile, i cittadini e molte imprese

pagheranno un conto più pesante rispetto allo scorso anno, anche perché la Tares si porta dietro una maggiorazione locale destinata a finanziare servizi che nulla c'entrano con i rifiuti: con buona pace della chiarezza del sistema fiscale. Il fatto che a creare questa «emergenza rifiuti» nazionale sia stato un comma infilato in Parlamento all'interno di un decreto nato per risolvere un'emergenza rifiuti locale aggiunge alla rappresentazione il consueto tocco farsesco, ma non ne cambia la sostanza.

In un quadro come questo, la soluzione sarebbe ovvia: bloccare tutto subito, riesumare le vecchie Tia e Tarsu che erano largamente imperfette ma che rispetto alla situazione attuale assumono la dignità di modelli di successo in scienza delle finanze, e prendersi qualche mese per rispondere correttamente alle seguenti domande: è giusto affibbiare lo stesso nome a due tributi diversi, collegato il primo ai rifiuti e il secondo a non meglio precisati «servizi indivisibili», aumentando non solo il carico fiscale sui cittadini ma anche la confusione del sistema? È giusto far pagare con un nuovo tributo ai proprietari di case gli stessi «servizi indivisibili» che già pagano con l'Imu? Le domande sono chiare, si attende qualcuno che risponda. In fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Niente stop alla Tares, resta il caos

Il Consiglio dei ministri non vara il decreto legge di rinvio - Aziende in crisi di liquidità

**Gianni Trovati**

MILANO

Colpito dal caso-Terzi e dalle ripercussioni sulla compagine del Governo tecnico nei suoi giorni finali, il Consiglio dei ministri di ieri si è occupato solo della legge europea (su cui si veda il servizio a pagina 18), dello Statuto del Coni e di un pacchetto di leggi regionali, e non è andato oltre a un sommario passaggio sulla proroga Tares al 2014. In condizioni normali, tanto più con un preciso schema di decreto già predisposto dal ministero dell'Ambiente, la prassi vorrebbe l'approdo ufficiale e la decisione sul testo alla prossima riunione di Governo, ma sul terreno accidentato della politica di questi giorni è impossibile trovare solide certezze.

A determinare l'urgenza del problema è il fatto che, a fianco di una pressione fiscale locale destinata a crescere ancora proprio a causa delle regole Tares, il calendario dei versamenti sta determinando una crisi di liquidità nelle aziende, che rischiano di dover bloccare i pagamenti ai fornitori e, in tempi non troppo lunghi, di veder svanire le basi necessarie ad assicurare anche i pagamenti degli stipendi agli operatori. Di qui l'allarme sull'«emergenza rifiuti nazionale» rilanciato da imprese e sindacati, anche perché i meccanismi alternativi pensati per superare il periodo di emergenza si stanno rivelando spesso impraticabili. La maggioranza delle aziende è già molto esposta nei confronti delle banche, e non ha quindi grade spazio per ulteriori affidamenti: in più di un caso la richiesta di aiuto arriva direttamente ai Comuni, che possono però intervenire solo quando le anticipazioni di tesoreria (in pratica gli "anticipi" chiesti al bilancio pubblico) non sono già esaurite per far fronte all'incertezza del-

le entrate e della riscossione (allarme lanciato giusto ieri dalla Corte dei conti, come mostra l'articolo in basso). In un quadro come questo è intervenuto il rinvio a luglio per l'avvio dei pagamenti della prima rata Tares, deciso dal Parlamento alla vigilia delle politiche di febbraio, che di fatto sposta a settembre-ottobre i primi incassi significativi per le imprese.

Proprio l'assenza di prospettive chiare ha acceso le reazioni alla mancata decisione del Consiglio dei ministri da parte del vasto fronte che chiede la proroga, e che accanto alle imprese del set-

tore riunite in Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria) vede schierati gli amministratori locali e Cgil-Funzione Pubblica, la Federazione trasporti della Cisl, Uil-Trasporti e Fia del (il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali). In campo ieri è sceso anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che ha lanciato l'allarme sull'ingorgo fiscale di giugno-luglio (si veda l'articolo a fianco), mentre il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha ribadito che «è molto grave non risolvere un problema urgente che rischia di determinare un'emergenza di liquidità e di raccolta dei rifiuti». I sindaci valutano nuove azioni insieme agli "alleati" di sindacati e imprese: «È sbalorditivo - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - il fatto che di fronte a un mondo ampio che implora un intervento urgente il Governo dilazioni pur avendo coscienza del problema. A oggi - sottolinea Fortini - gli operatori avrebbero già dovuto incassare la copertura economica del primo trimestre, mentre con le regole attuali dovremo lavorare gratis per mesi».

Per dribblare il problema il ministero dell'Ambiente ha preparato un decreto che per il 2013 rimetterebbe in campo le vecchie Tarsu e Tia, consentendo alle aziende di ricominciare a incassare e ai contribuenti di evitare i rincari ulteriori determinati dall'obbligo di copertura integrale dei costi previsto dalla Tares e non dalla Tarsu. Si tratta di un primo passo, che non affronta comunque il problema della maggiorazione da un miliardo di euro in calendario comunque per luglio, e che soprattutto ora ha bisogno urgentemente di un padre.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsola24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

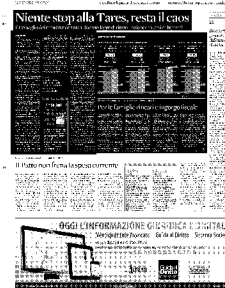
## LE REAZIONI

Sindaci e imprese studiano nuove azioni  
La Cgil rilancia l'allarme sui pagamenti di giugno e luglio



I primi allarmi sul nodo-Tares sono stati lanciati dal Sole 24 Ore nei mesi scorsi. Qui sopra una riproduzione di quanto pubblicato lunedì 18 febbraio: l'inchiesta segnalava l'impossibilità per i sindaci di pagare il servizio di raccolta e il conseguente rischio di blocco nella gestione dei rifiuti

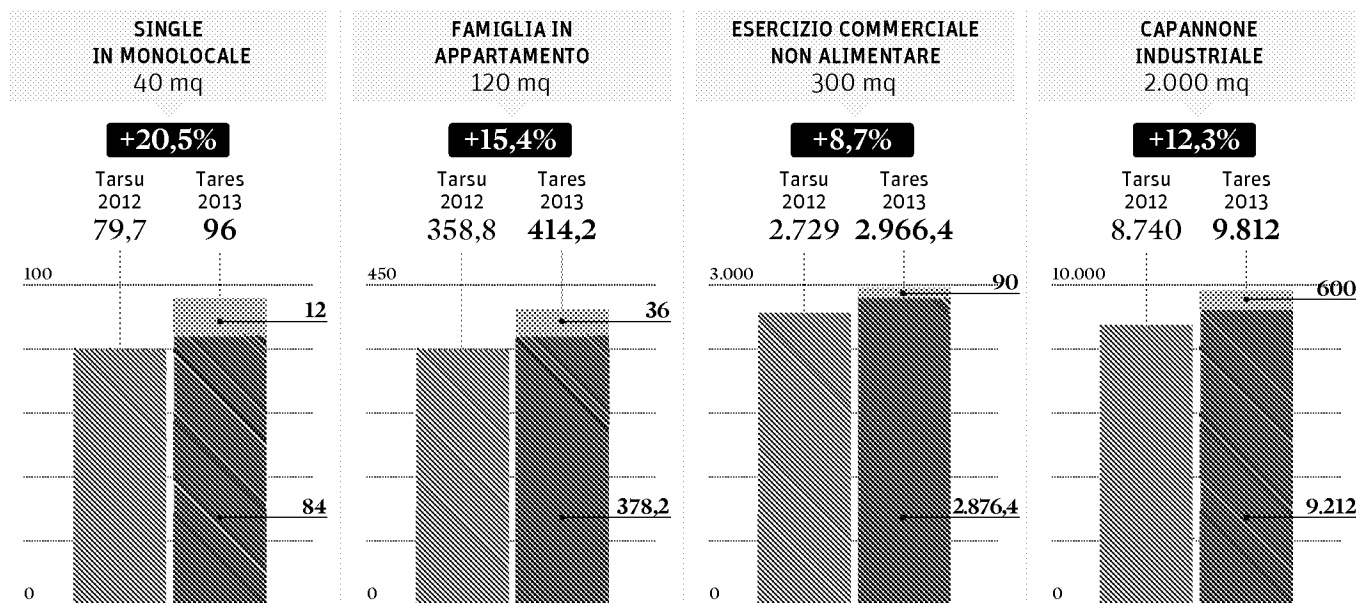
**Pagina 12**



## Quattro esempi di aumento

Che cosa cambia nel passaggio dalla Tarsu alla Tares. Importi in euro

■ Rifiuti ■ Servizi ■ Aumento %



Nota: l'esempio si riferisce a un Comune con Tarsu in cui nel 2012 le entrate della tassa siano state inferiori del 5,4% ai costi del servizio (come a Milano)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Gli effetti. Scadenze a luglio e dicembre, insieme a Imu e Irpef

# Per le famiglie rincari e ingorgo fiscale

A meno di interventi dell'ultimissima ora, la Tares debutterà a luglio, appena dopo gli acconti Imu (che quest'anno non si pagherà con le aliquote standard ma con quelle, in genere più alte, decise dai Comuni), Irpef e Ires e in contemporanea con l'aumento Iva. Il saldo sarà invece in calendario per fine anno, e anche in quel caso sarà accompagnato nel giro di pochi giorni dalle scadenze Imu, Irpef e Ires.

In questo ingorgo fiscale, la Tares peserà di più rispetto alla Tarsu o alla Tia pagata nel 2012 per due ragioni. La prima con i rifiuti non c'entra nulla, e deriva

dalla maggiorazione obbligatoria da 30 centesimi al metro quadrato che i Comuni dovranno applicare per finanziare i «servizi indivisibili», un ventaglio di attività che la norma non specifica ma che vanno dall'illuminazione pubblica alla sicurezza passando per la manutenzione delle strade e la cura del verde. I Comuni non potranno decidere sconti su questa maggiorazione, che a livello nazionale vale un miliardo di euro secondo i calcoli del Governo, perché la norma (l'articolo 14 del Dl 201/2011) non lo prevede e perché queste risorse sono già state pre-tagliate

dall'Erario. I sindaci potranno però decidere di aumentare ulteriormente il carico, facendo passare la richiesta da 30 a 40 centesimi al metro quadrato: una scelta che, alla luce delle condizioni in cui si trova la finanza locale e dei tagli aggiuntivi (2,25 miliardi) già previsti dal decreto di luglio sulla revisione di spesa, potrebbe essere diffusa, e che in chiave nazionale potrebbe portare il conto a 1,33 miliardi.

La seconda ragione è invece collegata all'obbligo di garantire con la Tares la «copertura integrale» dei costi del servizio rifiuti, in base a un parametro che og-

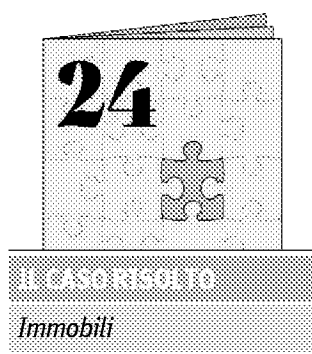
gi era vincolante solo per i Comuni della Campania e per quelli (1.300 su 8.094) che adottavano la tariffa (Tia) invece della vecchia tassa (Tarsu). In un Comune come Milano, che nel 2012 registrava una «scopertura» del 5,4%, l'insieme dei due fattori potrebbe portare ad aumenti fra il 9 e il 20,5% (si veda il grafico) a seconda degli utenti. Un bel risultato, nell'ambito di una pressione fiscale che la Corte dei conti giusto ieri ha definito «particolarmente elevata» riferendosi al 2011: prima dell'Imu.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai quesiti dei lettori

# Dichiarazione Ici, obbligo eliminato a partire dal 2007



**Luigi Lovecchio**

Il obbligo di presentazione della **dichiarazione Ici** è venuto ufficialmente meno a partire dalla dichiarazione relativa all'anno 2007, da presentarsi nel corso del 2008.

È pertanto corretta l'irrogazione della sanzione per omessa presentazione della dichiarazione, da parte del comune, con riferimento ad una compravendita avvenuta nel febbraio 2006. Questa è la risposta al quesito inviato dal lettore Vincenzo Laino. Per effetto della introduzione del Modello unico informatico, gli atti che hanno per oggetto beni immobili e transitano dal sistema notarile sono acquisiti immediatamente, in via telematica, alla banca dati dell'Amministrazione finanziaria. L'agenzia del Territorio, inoltre, mette a disposizione dei comuni, sul proprio portale, un sistema di interscambio dei dati che permette agli enti locali di acquisire tutte le informazioni pervenute tramite il Mui.

Con tale sistema di trasmissione di notizie è evidente che non si rendeva più necessaria la presentazione della dichiarazione Ici (e oggi dell'Imu), poiché i dati dichiarati sono resi disponibili direttamente ai comuni. Per questo motivo,

l'articolo 37, comma 53, Dl 223/2006, ha stabilito che, a decorrere dal 2007, è soppressa sia la dichiarazione che la comunicazione Ici. Si è altresì disposto che, fino alla data di operatività del sistema di interscambio dei dati catastali, da accertarsi con provvedimento del Direttore dell'agenzia del Territorio, resta in vigore la sola dichiarazione Ici.

L'accertamento della piena operatività del suddetto sistema di interscambio è avvenuto con provvedimento direttoriale del 18.12.2007. Non era chiaro peraltro se tale operatività valesse già dagli atti posti in essere dal primo gennaio 2007 ovvero da quelli effettuati a partire dalla data di adozione del provvedimento del Territorio.

Si è inoltre dell'avviso che nella specie non ricorrano le condizioni per l'applicazione del favor rei, di cui all'articolo 3, Dlgs n. 472/1997. In forza di tale disposizione, non è sanzionabile una violazione successivamente soppressa dalla legge, anche se consumata in vigenza della norma soppressa.

Nel caso in oggetto, tuttavia, la norma di riferimento ha soppresso l'obbligo della dichiarazione non già perché si è ritenuto che la violazione di tale obbligo non avesse più rilievo per l'ordinamento, ma unicamente perché le informazioni recate nella denuncia sono acquisite diversamente. Detto in altri termini, con l'abolizione della denuncia il legislatore non ha ritenuto oggettivamente superfluo il contenuto della stessa ma ha solo sancito che le medesime notizie sono reperibili, a decorrere da una certa data, in altro modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 17**



Deliberazione della Corte dei conti sui rendiconti 2011. Quadro in peggioramento

# Comuni, investimenti a picco

Nei grandi enti fisco super ma riscossione che stenta

DI MATTEO BARBERO

**C**rolla negli enti locali la spesa per investimenti, che nel 2011 registra un'ulteriore decisa riduzione rispetto all'anno precedente, sia nei comuni (-13,3%) sia nelle province (-36,4%). Sempre più limitato il ricorso a prestiti a lungo termine, mentre la diminuzione del livello delle risorse complessivamente assegnate non risulta sufficientemente compensata dall'aumento delle entrate

I dati		
	Comuni	Province
Spesa di investimento	-13,3%	-36,4%
Spesa corrente	+ 1,63%	-6,12%
Entrate tributarie (incluso il fondo sperimentale di riequilibrio)	+ 53,13%	+ 8,31%

proprie da alienazione di beni patrimoniali (principalmente a causa delle difficoltà del mercato immobiliare). L'ennesima

confirma della crisi della finanza locale arriva dalla relazione diffusa ieri dalla Corte dei conti (deliberazione n. 7/2013/

Frg) sui rendiconti 2011. La quale fotografa un quadro che è in progressivo deterioramento e non potrà che peggiorare ancora: i rendiconti 2011 non tengono conto degli ulteriori tagli previsti dal «salva Italia» e dalla «spending review». Qualche dato: la spesa corrente nei comuni registrava un +1,63%, nelle province un -6,12%. Le entrate correnti nelle province si sono ridotte vistosamente (-2,38%), in gran parte a causa della contrazione dei trasferimenti (-14,1%), mentre nei

comuni hanno registrato ancora (malgrado i tagli) un rialzo (+1,33%), soprattutto grazie al fisco. Su cui si registrano però forti criticità: nei grandi comuni, l'elevata pressione tributaria si accompagna alla ridotta capacità di riscossione e il ricorso alle anticipazioni di tesoreria è sempre più ampio.

**IO** **CRUI** La delibera sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)